

Collana *MARI INTERNI*

Gli alfabeti intatti

di

Francesca Fiorentin

Prefazione di

Paolo Lago

€uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-26-3



Francesca Fiorentin si è laureata in Filosofia all'Università Statale di Milano e ha conseguito un master di "Perfezionamento in discipline filosofiche" presso l'Università Bocconi.

Una sua silloge poetica è apparsa su "Nazione Indiana".

Ha pubblicato diversi articoli e racconti sul blog letterario "Il Pickwick", col quale collabora.

Il poema *Il Don Giovanni*, scritto in collaborazione con la poetessa Francesca Tuscano, è apparso sul sito Necrologika.it.

Accanita lettrice, la sua passione per la poesia l'ha portata a leggere e studiare numerosi poeti classici e contemporanei.

Gli alfabeti intatti è la sua opera prima.

Gennaio 2016

La macina ha un potere
venti ne ha lo Stato

Le mie mani senza frumento di maggio
ottanta ne ha la banca

Tre giocatori rubano il sonno
posseggono macchine truccate

Gocce notturne sul viso
cadono sulla posidonia
il mio funerale quasi indiano.

Giugno 2016

Ad Amelia Rosselli

Amelia
raschiami la gola
deforma la geometria del tempo
lega i lacci delle scarpe alla falena
la notte non restituisce buio ma roventi colate
di argento, su tutti i movimenti freddi, indeboliti
da germi malsani che bucano la terra.

19 novembre 2016

Nel mio studio
c'è
1metrox1decilitro di un agente
inibitore enzimatico
delle dissoluzioni smodate
del mondo, venite, guarite!

2014

A Camus, a Peguy

'Ogni santo', dice Dio, 'è un blasfema'.
Pensano così, come me, anche Charles Peguy e Albert
[Camus.

Ogni santo mi dà ordini
mi chiede, mi comanda di non essere triste
mi dice che agirà per il mio bene
come se io non ne fossi capace
come se avessi bisogno del suo aiuto
per essere buono!
Il santo non si fida nemmeno di me, Dio.

Luglio 2014

Hanno permesso studi
specialistici anche ai proletari
ed è iniziata la disoccupazione degli specializzati.
Era stato previsto?
Oh economia, scienza
dell'imprevedibilità del peggio

31 luglio 2011

I sotterranei del veleno
scopro con facilità
perché io parlo, chiedo, interrogo
e la pioggia dei vostri pianti soffocati
con dolore, scende fitta su di me
che germogli, ora, volete?

20 febbraio 2017

Immagino un cielo che in strada versi
scrosci di buio, nera
notte fonda di luglio
incanali semi, spore, età, volti
di terra, fiori e bare, capitoli,
ed allo sfociare di tutto verso
il suo oceano, alzi bandiera di vita
non da morte corrotta
non aghi di pino, invece essere
noi centri senza luoghi.

L'immagine della poesia, nei versi di Francesca Fiorentin, è continuamente ferita da un potere più forte di lei, un potere cieco e materiale ma anche vuoto e inetto, istupidito dal suo arido cinismo. Se fuori, in un mondo attonito e inaridito, nell'«egro affare dei commerci / sulla scia di Plutone / le lettere diventano codici a barre, quotazioni», la poesia si può incontrare nella propria stanza che è anche una stanza interiore, una memoria vitale, un sussulto, una voce, dove finalmente «tocco alfabeti intatti, e mi sento viva». La poesia è sinonimo di libertà e, insieme a lei, lo sono anche l'arte, la letteratura, varie forme della bellezza di un mondo da riscoprire e da far rinascere. La poesia è fuga verso la libertà ma anche desiderio di lotta per una liberazione contro una diffusa «colonia penale» che ci sovrasta e imprigiona la poesia stessa: «Certe poesie hanno sottofondi / ad alto volume // Martelli pneumatici / cigolii, catene al collo // Tende il muscolo la nostra colonia penale / una litania si leva a lamento, ma stride come la sua macchina // No del mio respiro a questa macchina». Se certe poesie, imbrigliate e legate dal potere, hanno dunque catene al collo, il respiro delle parole che la poetessa soffia sul suo foglio di carta è un rifiuto, è un dire «no» al movimento meccanico di un potere-oggetto che vuol rendere oggetti le stesse parole. Scrivere versi è una battaglia continua, una guerra contro tutto e tutti, e la poetessa lo sa bene. Perché ogni più piccola parola che va a comporre un verso è come una formula magica aperta sull'altrove; pure se, montalianamente, si tratta di una «*storta sillaba e secca come un ramo*», essa possiede una magica forza creatrice di incantesimi sulle soglie di una nuova libertà incarnata negli elementi naturali: «Scrivo poco, due o tre parole bastano, / e già ecco uragani / sorti a buttare per aria la sabbia / dove per me si congiungono / terra, acqua e cielo, e ogni salda visione». Perché – e la poetessa, ancora, lo sa bene – «la creazione / è una fatica titanica».

Da *Una poesia di bellezza e di libertà* di Paolo Lago